

# DIGITI



7 CINQUE SENSA

nr. 3 - dic. 2024



UNIVERSITÀ  
DI TRENTO

DIGITI - Rivista manoscritta  
I CINQUE SENSI

INDICE

Adriana PAOLINI, *Davvero sono solo cinque, i sensi?* P. 5

Scrivere in corsivo (rubrica a cura di Paola PISETTA),  
La scrittura guidata dai cinque sensi P. 9

LIB(ER)I DI SCRIVERE E DI COSTRUIRE

Andrea ANDREATTA, *Il profumo della carta* P. 13

ESPRESSIONI

Agnese BEE, «Caciando per gustar». Viaggio sensoriale  
nel XVI secolo P. 23

Vanessa PLANCHÉL, *Ma te la sai quella...*  
Tra oralità e scrittura P. 30

Anna CAPPONI, *Occhio all'anima!* P. 38

Claudia FERRETTI, *Diari sonori* P. 43

Mattia OSS BALS, *Intervista allo chef Stefano  
Bertoni* P. 51

VISIONI E COSCIENZE

Raul GARCIA BALESTENA, *La percezione dei cinque  
sensi in soggetti artistici* P. 56

Valentina GASPERI, *Sensibilità e alienazione* P. 61

Francesco ROMANO, *I cinque sensi nei testi del diritto:  
analisi su due banche dati* P. 67

Marialuisa DE MOLA, Il sottovalutato senso dell'olfatto p. 75

## STORIE E CULTURE

Lavinia BRAGUGLIA, I sensi e la conoscenza in Cartesio p. 80

Francesca DE MOLA, Mallarmé e Debussy: un percorso tra i sensi attraverso il Simbolismo francese p. 85

Erika DELL'AQUILA, « Signor, oïés, tot li amant ». Le percezioni sensoriali nelle versioni europee della leggenda medievale di Floire et Blancheflor p. 90

Marcos D'AURELI, Il corpo e la realtà attraverso il bastone p. 97

Omar DI VITTORIO, Sul bisogno di senso p. 103

Voci (rubrica a cura di Sergio ROLFI), Cinque sensi per un solo scatto. Intervista a Paolo Christé p. 109

## SGUARDI

Giada CATTOL, Un vampiro: nuove e dolorose consapevolezza lo conducono a una seconda morte p. 115

Teresa FRISCHIA, Nella terra dove occhio non pone sguardo p. 122

Adriana PAOLINI, Silenzio. Uno studio p. 128

Storie illustrate (rubrica a cura di Giovanni ALMICI),  
China p. 131

DiGiTi: RIVISTA MANOSCRITTA

ISSN 3035-2843

NR. 3 - dicembre 2024: I CINQUE SENSI

« Tres digiti scribunt sed totum corpus laborat »  
Lavorano le dita col corpo e la mente: la fatica del reinventare parole.

La Rivista, pubblicata in edizione digitale sul sito [www.unin.it](http://www.unin.it), nasce da un progetto didattico dedicato allo sviluppo delle potenzialità della comunicazione mediante la scrittura a mano ed è realizzato da student\*, dottorand\* e docenti del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. DIGITI propone un medium comunicativo alternativo alla prassi quotidiana, recuperando gesti e usi grafici meno utilizzati nella comunicazione verso l'esterno. La varietà di scritture, di lingue e di sistemi di scrittura presente nella rivista intende offrire un ampio panorama di forme di espressione grafica e linguistica.

\* Si ringraziamo i docenti e il personale tecnico-amministrativo del dipartimento di Lettere dell'Università di Trento per il sostegno e la collaborazione.

DIRETTRICE RESPONSABILE: Adriana Pasolini

COMITATO SCIENTIFICO: Serenella Baggio, Elena Franchi, Aldo Galli, Andrea Giorgi, Marco Gozzi, Federico Laudisa, Elvira Migliorini, Denis Viora.

COMITATO DI REDAZIONE (studenti, dottorandi, alumni):

Giovanni Almici, Andrea Andreatta, Agnese Bee, Larinia Braguglia, Francesca De Mola, Letizia Dimi, Teresa Friscia, Raul Garcia Balestena, Dennis Mantovan, Luca Novella, Mattia Oss Bals, Irene Parretti, Vanessa Planchel, Sergio Roffi, Elisa Rugolotto, Arianna Uresi.

Publicato da:  
Università degli Studi di Trento  
via Calepina 14, - 38122 Trento  
casalutrice @unitn.it / terec @unitn.it  
www.unitn.it / https://terec.unitn.it

L'edizione digitale è rilasciata con licenza Creative Commons  
BY-SA  
©2024 - Gli autori per i testi

Ideaione, progetto grafico e impaginazione del terzo  
numero di DIGITI a cura del Comitato di Redazione;  
impaginazione della copertina a cura di Paolo Christè.  
È prevista la distribuzione gratuita di eventuali copie cartacee.

L'immagine di copertina è stata creata con i caratteri in  
lega tipografica messi a disposizione dal Laboratorio di  
Fabricharte di Trento (DIGITI: "umbra" corpo 48 pt; nr. 3  
dicembre 2024: Sponton corpo 16 pt), mentre il motto della  
Rivista «I manoscritti non bruciano» è stato dattiloscritto  
con una macchina Olivetti Lexicon 80 (1949-1959). Per le  
pagine delle copie stampate è stata utilizzata la Carta  
Farini "Le Cirque" avorio 80 g/m<sup>2</sup>; mentre per la copertina  
la carta Fabriano Elle Etre formato 100x70 cm, 200 gsm.

In copertina:

Petra Pajunen Giacomelli

Lettera a un gabbiano (ottobre 2024; collage)

## OCCHIO ALL'ANIMA!

di Anna Capponi

Scrittore surrealista ma di un surrealismo tutto suo, Alberto Savinio (Atene 1891 - Roma 1952) segue le tracce dei sensi per inseguire e rivelare l'anima. L'olfatto, per esempio, è un senso fortemente evocativo, che Savinio sa come soffermarsi ad ascoltare: la psiche assume, così, la complessità di un « profumo interiore » (1). Chiamando in causa un altro senso, l'anima coincide anche con il suono del flauto (2), a suo dire il più mobile fra gli strumenti; ma per Savinio sembra valere anche il motto "Dimmi cosa mangi e ti dirò chi sei", poiché l'anima è in grado di rivelarsi anche attraverso i gusti dei singoli (3). Non esageriamo però, l'anima non si può vedere: e invece sì, « l'ombra è l'anima dell'uomo » (4), e chissà quante ne avremo viste. Ecco che allora, pezzo dopo pezzo, capiamo che le anime sono sempre attorno a noi, oltre che in noi. Ditemmo di più, l'anima fa anche un nome e una storia: Psiche, colei che fece innamorare il dio dell'Amore in persona. Savinio sceglie di raccontare la bella fanciulla, invidiata da Venere proprio per

la sua bellezza, che si incarna (letteralmente) in un manichino vivo, con le sembianze di una donna dalla testa di pellicano, chiusa in un museo. La sua ibridazione tra l'umano e l'animale (tipica dei ritratti saviniani) è legata alla condizione di manichino non-vivente che aspira alla vita, e partecipa di quella logica surrealista, che parte dalla materialità per indagare l'immateriale, a cui Savinio aderisce.

Psiche racconta le sue vicende ai visitatori del museo, ma non esattamente come ce le ricordiamo: rammenta il suo arrivo a palazzo su una macchina volante: « Trombe suonano e bocche cantano. [...] mi ritrovai sola, solitaria come in mezzo a un turbine silente una piuma caduta dallo stemma di una condanna, uccello folle, nel mezzo di quello scalone fatto di mani riversate e intrecciate per le dita, scintillante come zucchero al sole e scomfiato come un mare di maximo » (5). All'impressione di solitudine segue quella di essere circondata da una doppia fila di vassetti, pronti ad inchinarsi al suo passaggio. Tutto questo splendore suscita in Psiche la domanda su cosa ci sia dietro quella poca materialità, su chi l'abbia voluta lì. Deve però accettare di non ricevere risposta e di essere appagata in tutti i suoi sensi (compresa la consumazione dell'amore) fuorché

uomo: la vista del marito. Le è proibito, infatti, vedere l'uomo che le giace accanto. L'anima che vuole vedere è un'anima che pretende di andare oltre a sé ed è poi ricerca di una logica, di razionalità a muovere un dubbio che l'irrazionalità dell'incarnato dovrebbe accettare così. Dal momento nel quale Psiche infrange il divieto, inizia la discesa che, nel mito antico, coincideva con la sofferenza delle prove imposte da Venere, e nella rilettura scaviamo con la scoperta della vera natura di Amore, la sua fuga e, per la donna, la castigazione eterna in un museo. Scaviamo, infatti, scelte di rimettere mano alla storia di Apuleio per dare una spiegazione all'emigma rimasto in sospeso: perché Amore non si può vedere? Perché è un essere mostruoso. Così, tutti i sensi parano ingombrati di fronte alla sola visione che risulta il senso della rivelazione.

La visione, però, comporta anche in questo caso la fuga.

Dunque, Amore non può essere visto perché non è la vista il senso che permette di comprendere davvero amore: qui, forse, potrebbe venire in mente "La Bella e la Bestia" che, in fondo, insegna a giudicare l'altro non con gli occhi, ma attraverso il dialogo delle anime.

Scaviamo, dunque, dà fiato all'anima, quel respiro che la costituisce



essenzialmente (anima è ánemmos in greco, cioè appunto soffio) e le doti poetiche. Non solo quelle per raccontare la sua storia, ma anche quelle che i visitatori del museo hanno apposto sul suo corpo di marmittino: pensieri, ricordi, immagini che costituiscono documento perenne di ciò che l'anima dice a se stessa quando è spontanea.

A proposito del mondo fuori dal museo Savinio riflette sul fatto che la storia è « la scienza di tutti, e come tale non ricorda se non quello che tutti possono vedere e intendere, ossia il lato più vano degli uomini e delle cose » (6), al contrario, la letteratura è soprattutto la zona dove interrogare ciò che non si può vedere e spiegare. Poiché il tema dell'emigma lo affascina molto, Savinio ha una particolare predilezione per il periodo della vita nel quale l'uomo si confronta di più con i misteri, e cioè l'infanzia: « la parte più affascinante del mio passato, la più misteriosa di mistero confidenziale, la più oscura di confortevole oscurità » (7), quella in cui un suono improvviso, un odore improvviso, un'improvvisa luce distruggono un pensiero e costruiscono un mondo.

## NOTE

- (1) A. SAVINIO, Nuova Enciclopedia, Adelphi, Milano, 1977, p. 336.
- (2) Ivi, p. 161.
- (3) Ivi, p. 110.
- (4) Ivi, p. 279.
- (5) Id., La nostra anima in Id., Casa «La Vita» e altri racconti, P. Italia e A. Timotei (a cura di), Adelphi, Milano, 1999, p. 543.
- (6) Ivi, p. 506.
- (7) Id., Nuova Enciclopedia, p. 260.

I manoscritti non bruciano

(Michail Bulgàkov, Il Maestro e Margherita)

